LA STAMPA

Quotidiano
TEATRO STABILE TORINO

Data 05-05-2019
Pagina 21
Foglio 1

TEATRO & TEATRO

L' "Amleto" secondo Binasco interessante ma senza poesia

MASOLINO D'AMICO

Nel programma di sala il giovane Holden, che ha visto la famosa tragedia al cinema, si dichiara poco convinto dal grande attore Laurence Olivier, troppo bello, troppo affascinante, troppo padrone di sé: «sembrava un accidente di generale, altro che un triste individuo svitato». Avesse ragione lui? Si è chiesto il regista Valerio Binasco. In Shakespeare le contraddizioni abbondano. Amleto secondo certi calcoli ha trent'anni, e al duello deve rifiatare perché è grasso, non sudato come nelle traduzioni. Però prima di ricordarsi del suo corpulento prim'attore di allora, il bardo aveva descritto un adolescente con madre sexy, aggrappato alla figura paterna, indeciso su tutto, e fragile fino allo squilibrio. Se, attenendoci, presentiamo un ragazzo sballottato dalle circostanze, diamo spazio ai suoi interlocutori, non più visti coi suoi occhi ma come persone che guardano lui.

Così nell'eccellente, articolato spettacolo alle Fonderie Limone alcuni personaggi hanno più spessore che in altre edizioni. Il Polonio di Nicola Pannelli è meno stupido e caricaturale, e il re Claudio di Michele Di Mauro, più simpatico del consueto - pur essendogli stato tolto (è uno dei tagli) il merito di avere evitato la guerra tramite la diplomazia. Lettura interessante; ma a un prezzo. Ridimensionando il protagonista si rischia, come dice un proverbio inglese, di avere un *Amleto* senza il principe. Se infatti costui è solo un immaturo, che al grave torto subìto reagisce abbandonandosi all'autocompassione con gesti stravaganti, villanie di ogni tipo, violenze nei confronti di chiunque e persino crudeltà - come spiegare il fascino che il «dolce principe» ha esercitato su generazioni di spettatori? Manca, ecco la risposta, la sua voce. Amleto parla molto, e dice cose intelligenti, ironiche, profonde, talvolta addirittura sublimi. D'accordo, in inglese. Ma di per sé i valorosi endecasillabi della traduzione di Cesare Garboli adattata da Fausto Paravidino non lo renderebbero pedestre. È che, sabotati da una dizione impostata sulla sola nota della sfida e del sarcasmo, offuscano il misterioso fascino del dettato. Quando Gabriele Portoghese si confronta con qualcuno sintonizzato sulla sua frequenza (per esempio, con la regina, Mariangela Granelli), il conflitto scade a urli e piatti che volano. Lo dirò? Senza Poesia, un «triste individuo svitato», egocentrico e villano può aspirare a commuoverci. Ma non per tre ore abbondanti. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

124691

Teatro Stabile di Torino